

PAOLO VOCCA

S. ANDREA E S. MATTEO
FUGARONO IL PIRATA

(27 GIUGNO 1544)

PAOLO VOCCA

Demaggio

S. ANDREA E S. MATTEO
FUGARONO IL PIRATA

(27 GIUGNO 1544)

PAOLO VOCCO

ANDREA E MATTEO

Imprimatur

Salerni, die decima octava iunii 1959

Can. Generosus Crisci Vic. Gen.

Verso la fine della prima metà del secolo XVI un terribile pirata, ammiraglio d'armata ottomana, Kheir-id-Din (Ariadeno, soprannominato Barbarossa), irrompeva dai porti di Algeri e di Tunisi a devastare le coste del Tirreno, essendosi impadronito del regno di Tunisi, a danno del re Mulei Assen. Egli compiva uccisioni e ruberie, a danno d'Italia e di Spagna, nè si concedeva tregua, anche se gli toccavano sconfitte, come quella che gli inflisse nel 1532 la flotta imperiale e genovese.

Uccisioni e ruberie subirono nel 1534 parecchie terre del litorale calabro-lucano-campano: S. Lucido, S. Giovanni a Piro, Agropoli, Itri, Fondi e Sperlonga.

Con le galee del corsaro operavano galee francesi al comando del barone di Saint-Blacard. Questa ibrida compagnia di assalitori entrava nel quadro dell'accanita lotta di ambizioni che in quel tempo si svolgeva tra Francesco I e Carlo V.

Il Pontefice Paolo III non risparmiava occasione per metter pace fra i due contendenti, che con la loro pervicacia gli creavano forti ostacoli alla convocazione del Concilio. Egli aveva già rappresentato all'Imperatore come cosa vergognosa il lasciare libero un barbaro distruttore della cristianità e mantenersi in lotta col re di Francia. Senonchè Francesco I aveva concluso con il Sultano una intesa politica e commerciale, quella che prese nome di Capitolazioni, e chiese ed ottenne la mostruosa cooperazione del pirata. Solimano per tale alleanza s'era impadronito dell'isola di Rodi, cacciandone i prodi cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Per tenere lontane le armate

turchesche Carlo V aveva concesso ai Cavalieri le isole di Malta e del Gozzo e la città di Tripoli.

Paolo III, appena si accorse che ognuna delle parti belligeranti tentava di attirarlo nella propria politica, assunse un contegno fierissimo. La neutralità pontificia raffreddò l'ardore guerresco di Francesco I e indusse Carlo V ad organizzare una impresa contro il Barbarossa. L'imperatore nel 1535 allestiva nei porti di Fiandra e di Spagna un potente naviglio, a cui il Papa univa dodici galee al comando di Virgilio Orsini e di Paolo Giustiniani; molte altre aggiungevano il re del Portogallo, trenta la Signoria di Genova, quattro i Cavalieri di Malta, due il Marchese di Eraclea. Al comando del Marchese del Vastò e del Principe di Salerno erano affidate le forze di terra. Benedetta dal Papa a Civitavecchia, la nuova Crociata, si radunava a Napoli nel maggio del 1535 ed a Cagliari s'univa con le galee spagnuole comandate dallo stesso imperatore e dall'ammiraglio Don Alvaro Bazan.

Nell'agosto 1535 le flotte riunite distrussero l'apparato marinaresco dei corsari turchi. Il Barbarossa fu messo in fuga e Carlo V divenne signore di Tunisi. Nel suo trionfale ritorno dalla fortunata impresa, l'imperatore, passato il Faro, attraverso la Calabria pervenne a Salerno ove dal principe Ferrante ebbe fastose accoglienze. Il principe, essendosi distinto per valore nell'espugnazione della Goletta, si aspettava dall'Imperatore, cui tanta festa aveva preparata, una degna ricompensa: l'annessione della città di Cava. Ma l'Imperatore fu sordo alla sua richiesta, abbagliato qual'era dal luccicore del bacile d'oro ricolmo di auree monete, offertogli dai Cavesi nel passaggio per la loro città.

Reggeva allora la Chiesa Salernitana il Cardinale Niccolò Ridolfi.

Paolo III, quando vide che la sua missione di pace presso i due monarchi, nonostante la presa di Tunisi, non otteneva l'esito desiderato, si affidò direttamente all'ammiraglio Andrea Doria per fugare la grave minaccia ottomana. Ma nemmeno si riuscì ad impedire che i Turchi prendessero terra presso Otranto. L'opera del Papa non ebbe tregua. Egli, affrontando ogni difficoltà e finanche un viaggio a Nizza, riuscì a far concludere un armistizio di dieci anni (1538), illudendosi che fossero cessati i rapporti tra Francesco I e Solimano II.

Il 20 maggio 1543 il truce Ariadeno ricomparve a Reggio. La flotta dell'ammiraglio Doria l'affrontò e lo inseguì. Dopo lunghi mesi riuscì a snidarlo da Tolone. Il Barbarossa in un convegno a Marsiglia trovò il re mal disposto a continuare nell'ibrida intesa. Sotto la crescente vittoria del Doria, corse a Genova, poi all'Elba, sorprese il castello di Talamone, ridiscese ad Ischia e Procida, seminando rovine e morte, e, trovata forte resistenza a Pozzuoli da parte del vicerè D. Pietro da Toledo, passò celeremente il promontorio di Minerva e comparve nel golfo di Salerno il 27 giugno 1544, a vista di Amalfi e di Salerno. Queste due città vissero ore di spaventosa trepidazione, non ravvisandosi scampo dalla imminente fatale rovina. Unica speranza: l'intercessione dei Santi tutelari. Nè questa fu implorata indarno.

« Il ciclo dapprima sereno si copre in un istante di oscure densissime nubi, il mare dianzi tranquillo si commuove ed agita dai più profondi recessi, muggiscono spaventevoli tuoni, precipitano furiosissime piogge, fendono l'aria minacciose saette. I barbari assalitori cadono nel più spaventoso sbigottimento, mentre le navi travolte da smisurati cavalloni s'infrangono l'un contro l'altra, si rompono e si sperdono nel più grande disordine e sconquasso.

La miracolosa tempesta mette in fuga il Barbarossa, che può appena trovar riparo col suo malconco naviglio al di là del Capo Palinuro dove si lancia a sfogar la sua rabbia contro Policastro e di là contro Lipari, depredando e saccheggiando. Si dirige a Costantinopoli, trasportando seco un considerevole numero di schiavi cristiani che, stivati come acciughe gli uni su gli altri nelle sentine e nelle immondezze, giornalmente ne morivano a centinaia di fame, di sete e di cordoglio ».

S. Matteo e S. Andrea avevano esercitato la loro potente intercessione.

Nella Cripta del Duomo di Salerno adorna di affreschi del Corenzio, il fatto prodigioso è ritratto nella cappella dei Santi Vescovi, e nel Duomo di Amalfi sopra la porta maggiore il pittore amalfitano Ottavio Deliani lo ritraeva su d'una grande tela. Nelle due Chiese Cattedrali con la data anniversaria del 27 giugno fu subito iniziata la festa del Patrocinio con ufficio e messa particolare, approvati dalla Santa Sede.

Il notaio Berardo Battimelli di Ravello, che fu testimone oculare del fatto miracoloso, lo descrive nei suoi protocolli. Dopo quattro secoli dal triste avvenimento in Amalfi si conserva una delle falche dei vascelli ottomani sfasciati allora dalla tempesta, rigettata sul lido e raccolta dal patrizio Giovanluca Vinaccia, attualmente in possesso della famiglia Proto.

Riportiamo qui le lezioni del Breviario della Chiesa salernitana e del Breviario della Chiesa amalfitana, che concordano nella narrazione. Le notizie più attendibili del fatto prodigioso si trovano nella breve *Vita di S. Matteo* di Marsilio Colonna pubblicata nel 1588, nelle *Memorie della Chiesa Salernitana* del Can. Giuseppe Paesano e nelle *Memorie dell'antica città e ducato* di Amalfi di Matteo Camera. Il Paesano cita anche la

Storia cattolica di Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, pubblicata nel 1588.

Il Breviario amalfitano contiene un unico inno (Venerunt hostes Fidei — Contra Fideles Domini.... Sed hoc opus nefarium — Dirumque sacrilegium — Non ultor criminum — Deus noster refugium — Namque iussit, et subito — Mota tempestas valida — Longe classem maleficam — Fudit, Sanctorum precibus).

Più ricco, il Breviario salernitano ne contiene tre ; quello del Mattutino così si esprime: Haec est dies, qua patriam — Summae Deus clementiae, Hostem potenter conterens — A ferro, et igne vindicat — sed luctuosis cladibus — Hanc ille per te vindicat — Matthaeae nostra gloria — Tutela nostra maxima — ...Amator Andreas Crucis — Tecum refert victoriam — Sic ille Amalphim caedibus — Sic tu Salernum liberas.

LEZIONE DEL BREVIARIO SALERNITANO

Carolo V Romanorum Imperatore cum Francisco I. Gallorum Rege implacabile bello gerente, classis ingens a Solimano Turcarum Principe in Regis auxilium missa est sub duce Ariadeno pirata immanissimo. Sed a Carlo semper invicto devicta est; et fugata ex Aphrica, Massiliam venit; ubi habito conventu, a Rege Christianissimo dimissa Constantinopolim redibat. In reditu autem lustrans Italiae litora, obvia quaeque Christianorum ferro, flammisque incredibili crudelitate vastabat. In Regnum vero hoc nostrum desiderio ultionis accensa, majori cum furore irrumpens, spiransque minarum, ac caedis venit inter Amalphim et Salernum, Metropoles duas duorum Apostolorum Andreae et Matthei Sacrosanctis Corporibus decoratas. Iam bellicis tormentis contra Salernum collocatis, ad

trucem tympanorum sonitum et minaces tibiaram modulos Civibus cunctis catenas et compedes. ubique direptionem et incendium denuntiabat. Omnes timor invaserat: in humanis viribus spes nulla salutis affulgebat, tota in Divina misericordia, Sanctorum tutelarium nitebatur. Cum, ecce, ab omnipotenti Domino caeleste venit auxilium. In murorum circuitu apparent milites fulgentibus armis muniti, qui pro Civitate excubias agere videntur. Apparet super mare Senex magnae proceritatis, gloria mirabilis, qui maximam videtur excitare tempestatem. Mare prius tranquillum ab imo fundo exaestuat. Caelum prius serenum atris abducitur nubibus; ruunt imbres efusissimi: horrenda tonitrua, crebrae coruscationes, cadentia fulmina praesentem mortem barbaris trepidantibus intentant: fugit ab his mens, et consilium: quo se vertant, nesciunt, clamoribus maximis tantummodo aerem feriunt: naves omnes nimborum turbine, ac decumanis fluctibus agitantur: harum aliae in alias magno impetu incurrunt; et se se mutuo collidentes, in profundum demerguntur: aliae ventorum furori, ac ludibrio traditae, dicto citius quam longissime abripiuntur. Iure igitur optimo utraque Civitas Metropolitana Sanctis Tutelaribus suis hanc victoriam refert acceptam; et singulis annis Festum hunc diem solemniter celebrans, Deo, qui est mirabilis in Sancits suis, pro accepto beneficio gratias agit.

LEZIONE DEL BREVIARIO AMALFITANO

Carolo Quinto Romanorum Imperatore, et Francisco Gallorum Rege armis invicem furentibus, Turcarum Classis, a Soleymano, Constantinopolis, et Turcarum Sultano, et in Regis auxilium missa, Duce Ariadeno Barbarossa insigni pirata; quem idem Caesar illustri victoria a Regno Tuneto, ac tota Africa

fugaverat, et paene infinito captivorum Christianorum numero exuerat: habito Massiliae cum Francisco Rege conventu, Constantinopolim reditum petit: et Italiae lustrans littora, obvia quaeque Christianorum ferro, incendiis, et captivitate, barbarica crudelitate vastabat. Ad Regnum vero Neapolis majori vindictae rabie adventans, anno salutis millesimo quingentesimo quadragesimo quarto, quinto Kal. Julii, inter duas Metropoles appulit, Amalphim scilicet, et Salernum, duorum inprimis Apostolorum, Andreae, et Matthaei, caelesti liquore (Manna) fluentium, miraculis insignes.

Omnes timor ac tremor invaserat: omnia luctus plena, clamoribus ac singultibus perstrepebant. Nulla spes humani subsidii, sed sola fides in Dei misericordia, et B. Mariae semper Virginis, et Sanctorum precibus imploratis, ad caelum semper ardebat. Et ecce oculi Domini super justos, et aures ejus ad preces eorum; cum nulla esset Lunarum oppositio, vel conjunctio, subito mota est in matutina custodia tempestas valida, mare ab imo fremens, et velut a fronte Andreas, a tergo urgens Matthaeus, caelum obductum nubibus, atras in classem tenebras, coruscationes, fulgura, tonitrua, repentinosque imbres simul effundunt. Triremes omnes, navesque auxiliares, et onerariae, caeteraque navigia conturbari primum coepere, statimque nimborum turbine agitari, et praeruptis inter se fluctibus commisceri: et velut in campis arietes alter in alterum, impetere videbantur.

Nautae vero hisce perterriti prodigiis, et Apostolorum vigiliis, et custodia (qui, cum nemo civitatem custodiret, armati milites, pro muris excubantes, ac in tectis mirabile dictu visi sunt), sine consilio, sine viribus, horroris pleni, amentes veluti, nihil aliud, praeter mugitus, et barbaros ululatus, in maris fremitu rugientes, meritum judicium de manu Domini, quem non

timuerunt, expectabant. Verumtamen hora eorum nondum venerat: et Deus omnipotens promptior ad clementiam, quam ad vindictam est, quantumvis lacessitus injuriis, volens Apostolorum precibus, et circumclamantium populorum clamoribus, ac necessitatibus subvenire, totam classem, prope interitum laborantem, vi tempestatis abreptam, ventorum fragoribus traditam, neque amplius reversuram, ictu oculi late dispersam, longe fugavit: et una cum Sanctis suis, afflictos populos misericorditer liberavit. Qua quidem novae redemptionis gratia, Deo, et Sanctis ejus gratias agentes, magno populorum concursu, Officii, Festiveque celebritatem, Sanctae Sedis Apostolicae confirmatione, ac indulgentiis accedentibus, anniversarii diem celebramus.

Lutero e il Barbarossa prima, Francesco I ed Enrico VIII poi (1546-1547) comparvero al Giudizio di Dio per rendere conto del male immenso commesso contro la Chiesa e la Cristianità.

Dallo sfacelo in cui la si voleva ridurre, la Chiesa usciva immune.

A Trento il Concilio era in atto ed anni dopo, fra i dottissimi Padri che lo illustrarono, rifulse Girolamo Seripando, Cardinale e Arcivescovo di Salerno, i cui Decreti Sinodali confermarono la Festa del Patrocinio.

Aveva detto un giorno il Signore ad Ezechia che il re degli Assiri non avrebbe posto piede in Gerusalemme, nè avrebbe tirato contro di essa una freccia: — Io proteggerò questa città e la salverò per amore di me e per amore di Davide mio servo.

Nella sua infinita misericordia, per la intercessione dei suoi servi Andrea e Matteo, salvò Amalfi e Salerno.





